Oana SĂLIȘTEANU
(Università di Bucarest)

I viaggi terreni e i viaggi celesti di un poeta mistico. Note sulle versione rumena delle *Laude* di Iacopone da Todi

Abstract: (A Mystical Poet and his Journeys between Earth and Heaven. Notes on the Romanian Version of Iacopone da Todi's *Laude*) In Iacopone da Todi's *Laude* toponyms and ethnonyms are not uncommon. But only very few (Todi, Riguerci, Monte Palestrina) maintain their rigorous deictic value, while most of them are referred to for their symbolic value (Paris, Bologna, Assisi, Rome) or fade into an indistinct imaginary journey on a map precariously drawn by real places but also by peoples largely known mainly by their heresies, as obvious in *Lauda* 47. But for a 13th-century Mystic poet changing place did not mean necessarily changing geographic location. A heavenly journey was much more valuable and desirable and *Lauda* 65, 9, 36 demonstrate the spiritual loftiness of the ecstatic monk, able to fly across the three heavens that he describes in order to reach his union with God's love. The paper aims to illustrate the Franciscan's symbolic, inter-textual and spiritual journeys in my recent Romanian translation of Iacopone's *Laude.*

Keywords: Iacopone da Todi, Romanian translation, spiritual and inter-textual journeys.

Riassunto: Nel *Laudario* iacoponico i toponimi e gli etnonimi non sono rari. Solo pochissimi però (Todi, Riguerci, Monte Palestrina) mantengono un rigoroso valore deittico, mentre la maggior parte acquisiscono un valore simbolico (Parigi, Bologna, Assisi, Roma) o sfumano in un indistinto viaggio immaginario su una mappa precariamente tracciata, fra luoghi reali e popoli conosciuti soprattuto grazie alle loro eresie, come succede nella Lauda 47. Ma per un mistico del XIII secolo cambiare luogo non significava necessariamente cambiar posizione geografica. Il viaggio celeste era molto più pregevole e ambito e le Laude 9, 65, 36 testimoniano l'elevatezza spirituale del frate capace di percorrere in estasi i tre cieli che descrive per raggiungere pienamente l'unione con l'amore di Dio. Il lavoro si propone di illustrare i tragitti terreni, simbolici, intertestuali e celesti del francescano nella traduzione rumena fatta dall'autrice.

Parole chiave: Iacopone da Todi, traduzione rumena, viaggi spirituali e intertestuali

In quello che segue ci proponiamo di individuare e di ripercorrere insieme i viaggi di Iacopone da Todi, così come si potrebbero intravedere dalle confessioni e dalle menzioni presenti nelle sue *Laude*, opera che negli ultimi anni ho avuto modo di studiare più attentamente, nel mio tentativo di offrirne una prima versione rumena.[1]

Con Iacopone ci troviamo agli albori della letteratura italiana, nell'Umbria della fine del XIII secolo, spiritualmente già segnata dalla figura potentissima di San Francesco d'Assisi, in un ambiente linguistico senza quasi niente alle spalle dal punto di

[1] Iacopone da Todi, *Le più belle Laude. Cele mai frumoase Laude*. Traducere din italiană, cronologie și note de Oana Sălișteanu, prefață de Matteo Leonardi, București, Humanitas, editie bilingvă, 2019. Al momento della presentazione pubblica dell'intervento al convegno CICCRE 2019, la traduzione era ancora in bozze. Per la reproduzione del testo originale, abbiamo optato per la sua versione dell'edizione princeps del 1490, ripresa da Giovanni Ferri (*Le Laude* : secondo la stampa fiorentina del 1490 / Iacopone da Todi ; a cura di Giovanni Ferri - Bari : Laterza).

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

vista della tradizione letteraria, che precedeva di trent'anni la nascita di Dante. Toccava praticamente a Iacopone forgiare nelle sue *Laude* un volgare umbro illustre tutto suo, pregno di voci dotte, grafie lanineggianti, dialettismi e prestiti provenzali, ma ancora tanto titubante fra varianti parallele, voci arcaiche e nuove coniazioni.

La poesia di Iacopone è spesso contemplativa, estatica e quindi anche statica. Eppure nel *Laudario* del frate francescano i toponimi e gli etnonimi non sono rari. Uno dei suoi più interessanti commentatori, Franco Mancini, ne ha inventariati una quarantina. E altrettanti sono i nomi dei santi e dei personaggi biblici che lui cita spesso. Perché lo spirito (molto più del corpo) del Tudertino è in perpetuo viaggio. Ma che tipo di viaggi intraprende Iacopone? Mi azzarderei di individuarne almeno quattro.

Per prima cosa, ci sono *i viaggi nel senso comune della parola*, quelli di libero spostamento geografico. I luoghi concretamente visitati dal frate non sono però numerosi e non sono neanche troppo lontani dalla sua Todi natia, visti anche gli eventi infelici della seconda parte della sua vita, con la scomunica e la prigionia indotta dal papa Bonifacio VIII. Abbiamo quindi almeno tre toponimi (*Todi, Riguerci, Palestrina*) a funzione prettamente deittica, menzionati in ciò che si potrebbero chiamare i "poemi-cronaca" (Lauda 53, Lauda 81), atti a certificare la sua presenza fisica in un determinato posto in un particolare momento della sua vita:

Que farai, fra' Iacovone? Se' venuto al paragone. Fusti al monte Pelestrina Anno e mezzo en disciplina.... (Lauda 53)	Iacopone, ce faci oare? Iată-te la grea-ncercare. La Palestrina fost-ai, frate, pătimind un an jumate... (Lauda 53)
En terribile fossato che Rigoverci è nominato, loco sia abandonato da onne bona compagnia. (Lauda 81)	Du-mă-n râpa cea cumplită ce Riguerci e numită, fie-mi groapă părăsită de-orișice tovărășie. (Lauda 81)
"En Todo iaccio sotterrato, en perpetuo carcerato...." (Lauda 53)	"La Todi stau eu îngropat, și pe vecie-ntemnițat..." (Lauda 53)

Altri luoghi concreti acquisiscono nel verso iacoponico un valore soprattutto simbolico o metonimico: *Roma* significa solo la curia papale, *Assisi* è solo la terra benedetta che ha dato alla luce San Francesco, mentre altre due città come *Bologna* (l'università europea fondata nel 1088, dove, secondo la tradizione, il poeta aveva studiato prima della sua drammatica conversione) e *Parigi* (all'epoca fonte di raffinatissima sapienza per la sua scuola di teologia) vengono menzionate per rendere ancor più profondo il contrasto con quello che Iacopone, "il pazzo per Cristo", considerava la vera e l'unica "saggezza": l'amore mistico vissuto in maniera autentica e immediata, non studiata. Riportiamo due brani della sua polemica, ardente e continua, contro i frati che, pavoneggiandosi con le loro conoscenze di teologia, si sono allontanati dalla via umile e povera di San Francesco:

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

Senno me par e cortesia
empazir per lo bel Messia.
Ello me sa si gran sapere
a chi per Dio vol empazire;
en Parige non se vidde
ancor sì gran filosofia.(...)
Ma chi cerca per vergogna
ben me par che cetto iogna;
ià non vada più a Bologna
'mparar altra mastrìa. (Lauda 87)

Înțeleaptă-i nebunia
să-ți pierzi mintea-ntru Messia.
Multă știință dobândește
întru Crist cin' se smintește;
la Paris nici că găsește
atâta filozofie. (...)
Dar smerenia de-o iubește
de El se învrednicește.
La Bologna ce gonește
spre învățături o mie? (Lauda 87)

Tale qual è, tal è; non c'è religione.
Mal vedemmo Parisci c'hane destrutto Ascisi;
con la lor lettoría messo l'ò en mala via.
Chi sente lettoría, vada en forestaría;
gli altri en refettorio a le foglie coll'olio. (Lauda 91)

E ce este, așa este: căci Regula nu mai este.
Vai, văzut-am cum Parisul rău a ruinat Assisul:
cu-al lor savantlâc voit ne poartă pe-un drum greșit.
Dacă-s docți, tobă de carte, dorm ca oaspeții, aparte;
ceilalți frați să treacă îndată în trapeză, la salată. (Lauda 91)

In una seconda ipostasi, i viaggi di Iacopone sono *viaggi immaginari* su una mappa precariamente tracciata fra luoghi reali (*Francia, Inghilterra, Scozia, Calabria, Toscana, Corsica*), terre geograficamente incerte (*Schiavonia, Barbaria*) e popoli antichi citati anche negli *Atti degli Apostoli (medi, persi, elamiti),* o noti al frate soprattutto per le loro eresie dei primi secoli (*iacomini, nestoriti*). E' il caso della Lauda 47, costruita su una evidente incongruenza temporale e spaziale per il lettore di oggi, in cui il Tudertino ci fa un lungo e discontinuo elenco di terre e di stirpi che ci vengono presentate come se fossero guardate dall'occhio di un uccello che le sorvola in piena libertà. Si tratta infatti di uno dei più sereni poemi del Laudario, un vero inno al precetto fondamentale degli Spirituali: l'assoluta povertà che brucia di amore mistico. Tale *Povertate enamorata*, appunto per il rifiuto di qualsiasi attaccamento al mondo materiale, è l'unica a poter offrire, paradossalmente, la sconfinata libertà di possedere il mondo intero, con l'amore e la generosità che l'Onnipotente ci insegna. Il testo è spesso difficilmente comprensibile, dato il frequente latineggiamento della grafia e persino della morfologia (come nei residui del genitivo plurale latino *Dacioro, Boemioro, Teotonicoro*), o addirittura oscuro anche per i più esperti studiosi di Iacopone. Per fare solo due esempi, *Ibernia* è il nome che i Romani assegnavano all'Irlanda, ma per Franca Ageno va associata alla Spagna; la *Barbaria* è una denominazione generica per tutti i territori abitati dai musulmani, secondo la Ageno, o solo per l'Africa settentrionale islamizzata, secondo Mancini, Leonardi e Mussini. I versi aerati e briosi scorrono in una veloce cascata di toponimi e di etnomimi:

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

Povertade enamorata, grand'è la tua signoria.
Mia è Francia ed Inghilterra, enfra mar aggio gran terra,
nulla me se move guerra, sí la tengo en mia balía.
Mia è la terra de Sassogna, mia è la terra de Guascogna,
mia è la terra de Borgogna, con tutta la Normandia.
Mio è 'l renno Teotonicoro, mio è 'l renno Boemioro,
Ibernia e Dacioro, Scozia e Fresonía.
Mia è la terra de Toscana, mia è la valle spoletana,
mia è la Marca anconetana con tutta la Schiavonía.
Mia è la terra cicigliana, Calabria e Puglia piana,
Campagna e terra romana con tutto 'l pian de Lombardia.
Mia è Sardenna e renno Cipri, Corseca e quel de Creti,
de lá del mar gente infiniti che non saccio lá 've stia.
Medi, persi ed elamiti, iacomini e nestoriti,
giurgiani, etiopiti, India e Barbaría. (Lauda 47)

Sărăcie în iubire, mare e a ta domnie!
A mea-i Anglia, a mea-i Franţa şi pământul pân' la mare;
şi-astfel le domin de tare, că nu-i chip de vrăjmăşie.
A mea este şi Saxonia, a mea este şi Gasconia,
tot a mea e şi Burgonia şi întreaga Normandie.
E al meu ce au boemii, ce-au frisii, ce-au teutonii,
dacii înşişi şi ibernii, şi a Scoţiei crăie.
A mea-i glia cea toscană, ca şi valea spoletană,
a mea marca-anconitană şi a Slavilor câmpie.
A mea-i ţara siciliană, şi Calabria, Puglia plană,
Campania, glia romană, şi întraga Lombardie.
A mea-i Corsica, Sardinia, Creta, al Ciprului regat,
neamuri ce s-au aşezat peste mări, cin' le mai ştie.
Mezii, perşii, elamiţii, nestorienii, iacobiţii,
georgienii, etiopienii, indieni, cei din păgânie. (Lauda 47)

Il terzo tipo di spostamento mentale che il Laudario ci propone, quello in cui il frate di Todi veramente eccelle, è il *viaggio intertestuale.* Le Laude iacoponiche sono fatte di infiniti intrecci di allusioni e citazioni bibliche che per il lettore dei nostri giorni, non più *naturaliter christianus* come ben a ragione notava Matteo Leonardi, risultano ormai ingarbugliate e poco evidenti. Una splendida prova della sua arte di versificare alcuni famosi passi del Vangelo è rappresentata dalla seconda epistola che Iacopone incarcerato manda al papa Bonifacio VIII, un abile *collage* di parabole sulla misericordia divina, fatto di altrettante *exempla* di pietà cristiana, intente a smuovere il cuore indurito del suo scomunicatore. Ecco nei seguenti frammenti della Lauda 67 un rapido susseguirsi di riferimenti a guarigioni e miracoli compiuti da Cristo: al cieco di Gerico (Mt, 20, 29-34; Mc 10, 46-52), al servo del centurione di Cafarnao (Mt, 8, 5-13; Lc, 7, 1-10), al paralitico della piscina sita presso la porta delle Pecore (Gv, 5, 1-14), al lebbroso (Mt 8, 1-4; Mc 1, 40-45; Lc 5, 12-16), al muto indemoniato (Mt 9, 32-33; Lc 11, 14), alla figlia di Giairo (Mt 9, 18-25, Mc 5, 22-43, Lc 8, 41-55), a Lazzaro di Betania giacente nel sepolcro da quattro giorni (Gv 11, 1-44) ecc.

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

Come ’l cieco che clamava da passanti era sprobrato,
maior voce esso iettava: Miserere, Dio, al cecato (...)
Servo de centurione, paralitico en tortura,
non so degno ch’en mia casa sí descenda tua figura;
bastame pur la scrittura che sia ditto: “Absolveto”.
Ché ’l tuo ditto m’è decreto che me tra’ fuor del porcile.
Troppo iaccio a la piscina al portico de Salamone
grandi moti sí fa l’acqua en tanta perdonazione;
è passata la stagione, prestolo che me sia detto;
ch’io me lievi e toll’al letto ed artorni al mio casile.
Co malsano, putulente, deiattato so dai sane,
né an santo né a mensa con om san non mangio pane;
peto che tua voce cane e sí me dichi en voglia santa:
“Sia mondata la tua tanta enfermetate malsanile!”
So vessato dal demonio, muto, sordo deventato;
la mia enfermetate pete ch’en un ponto sia curato,
che ’l demonio sia fugato e l’audito me se renna
e sia sciolta la mia lengua che legata fo con: “Sile!”
La puella che sta morta en casa del sinagogo,
molto peio sta mia alma, de sí dura morte mogo! (...)
Como Lazaro soterrato quattro dí en gran fetore,
né Maria ce fo né Marta che pregasse ’l mio Signore;
puolse far per suo onore che me dica: “Veni fuora!”
Per l’alta voce decora sia remisso a star coi file (...) (Lauda 67)

Sunt ca orbul care strigă, în a celorlalţi mustrare,
și în urma Lui tot zbiară: „Sunt orb, Doamne, îndurare!“ (...)
Precum sluga de sutaș zăcând în slăbănogie,
la mine să vii-n persoană nu am nici o vrednicie;
scrie numai pe-o hârtie doar atât: „Fie absolvit!“
şi cuvântul ţi-e plinit: din coteţ mă slobozeşte.
Zac la poarta Solomon, ca schilodu-n scăldătoare;
mult s-a tulburat iar apa de puhoiul de iertare.
Dar trecut-a valul mare! Tot aştept să mi să zică:
„Ia-ţi patul şi te ridică şi spre casa ta porneşte!“
Ca leprosul puturos, de cei zdraveni-s alungat,
nici la-altar și nici la masă cu ei pâine n-am mâncat.
Spune-însă răspicat printr-o sfântă îndurare:
„Boala ta respingătoare, iată, acum se curăţeşte!“
Mult sunt chinuit de demon, mut şi surd am devenit;
pentru boala mea-i nevoie doar de-un strop, şi-s lecuit;
demonul de-i izgonit, mi-e urechea destupată,
iară limba dezlegată, c-a tăcut prin: „Amuţeşte!“
Ca a rabinului fiică zăcând moartă în pridvor
chiar mai rău sufletu-mi zace, de grea moarte am să mor (...)
Fiind ca Lazăr îngropat patru zile-n puţiciune,
n-am nici Martă, nici Marie să mă ţină-n rugăciune.
Dar întru al său renume de-mi va spune: „Vino afară!“,
La-al său glas voi sta eu iară cu fraţii duhovniceşte (...) (Lauda 67)

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

Tutti i tre tipi di viaggi individuati fino a questo punto nel testo iacoponico troveranno certamente repliche e riscontri in molti autori nei secoli a venire. Nelle sue Laude prettamente mistiche, il francescano che verrà beatificato poco prima della morte ci propone invece uno spaziare libero e altissimo che non è a portata di tutti i mortali: *il viaggio celeste*. Iacopone confessa la gioia struggente, ma anche lo strazio indicibile, della sua ascesi e condivide con noi il suo vissuto da autentico „pazzo per Cristo". Nella Lauda *O amor de povertate* accenna alle sue esperienze estatiche, nel suo perenne tentativo di raggiungere il più alto gradino di elevatezza spirituale. L'assoluta povertà, che il Poverello d'Assisi predicava, è la prima condizione per poter accedere al totale immersione nell'Amore divino. Solo un'anima purgata da tutti i legami con il tellurico e con le vanità del mondo può sperimentare il ricongiungimento con l'amore trascendente e l'apertura dei cieli:

Povertá, alto sapere,
a nulla cosa soiacere,
en desprezo possedere
tutte le cose create.
Chi despreza sí possede,
possedendo non se lede,
nulla cosa i piglia 'l pede
che non faccia sue giornate (...)
Dio non alberga en core stretto,
tant'è grande quant'hai affetto,
povertate ha sí gran petto,
che ci alberga deitate.
Povertate è ciel celato
a chi en terra è ottenebrato;
chi nel terzo ciel su è 'ntrato,
ode arcana profunditate. (Lauda 36)

Sărăcia, știință înaltă,
de nimic nu-i subjugată,
domină creația toată,
netânjind a ei să fie.
Ai doar de te-ai lepădat,
și-având - nu te-ai vătămat,
că nimic n-a-mpiedicat
slobodă viața să-ți fie (…)
Domnul n-are cum să vină
într-o inima meschină,
dar de-i de iubire plină
sălaș află-n sărăcie.
Ea e-un cer acoperit
pentru cei ce au orbit;
Da' - n al treilea de-ai suit
simți tainica-i măreție. (Lauda 36)

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

Con una sorprendente confessione, rarissima anche rispetto alle testimonianze di altri mistici, Iacopone offre persino una accurata descrizione dei tre cieli che, nel suo frequente *raptus* estatico, riesce a percorrere nei suoi viaggi ascensionali vissuti in prima persona: il cielo stellato *(fermamento),* in cui l'uomo è tenuto a sbarazzarsi degli onori mondani che nutrono il proprio orgoglio, il cielo di cristallo (fatto di *acque chiare solidate)*, in cui l'asceta deve rinunciare a quattro passioni ancor più difficili da recidere (il timore, la speranza, la tristezza e la gioia) e infine il terzo cielo, spesso associato all'*empireo*, in cui si perdono gradualmente i tratti propri della persona umana e si raggiunge un perfetto immedesimarsi con l'Amore assoluto del Creatore.

El primo ciel è 'l fermamento, d'onne onore spogliamento,
grande porge empedimento ad envenir securitate.
A far l'onor en te morire, le ricchezze fa sbandire,
la scienzia tacere e fugir fama de santitate (...)
Pareme cielo stellato chi da questi tre è spogliato,
ècce un altro ciel velato: acque chiare solidate.
Quattro venti move 'l mare che la mente fon turbare,
lo temere e lo sperare, el dolere e 'l gaudiare (...)
Lo terzo ciel è de piú altura, non ha termen né mesura,
fuor de la magenatura fantasie mortificate.
Da onne ben sí t'haspogliato e de virtute spropriato,
tesaurizi el tuo mercato en tua propria vilitate.
Questo cielo è fabricato, en un nihil è fondato,
o' l'amor purificato vive nella veritate. (Lauda 36)

Primu-i cerul înstelat, de onoruri dezbrăcat
care-au tot împiedicat sufletul tihnit să-ți fie.
De vrei fala să iți moară, fă-ți averea să dispară,
știința o arunc-afară, fugi de faima de sfinție! (...)
Urci la cerul înstelat astea trei de le-ai lăsat.
Și-un alt cer învești mântat din cleștar pare să fie.
Patru-s vânturile care tulbur mintea ca o mare:
sunt speranță și oroare, tristețe și bucurie (...)
Ceru-al treilea –n sus se'ntinde ; niciun hotar nu îl cuprinde,
niciun cuget nu-l surprinde, stearpă-i orice fantezie.
De-orice bun te-a lepădat, de virtuți te-a dezbrăcat
și comoară-ai căștigat: simți a ta nimicnicie.
Cerul are ca menire suprimarea-n contopire,
a iubirii peste fire cu-adevărul pe vecie. (Lauda 36)

Gli ingiusti eventi della sua vita (tradimenti, prigionia, scomunica, tarda liberazione in età avanzata) non hanno offerto al frate di Todi troppe possibilità di spostamento geografico, "da turista", così come noi, abitanti del pianeta del XXI-esimo secolo, intendiamo oggi il concetto di *viaggio*. I suoi viaggi sono stati perlopiù immaginari, sprofondati fra testi sacri o vissuti di persona in estasi mistica. La grande lezione che Iacopone ci insegna è che l'unica destinazione del nostro viaggio che veramente conta è quella che ci porti alla fin fine la salvazione. Lui ha saputo vedere in ogni elemento che

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)

lo circondava (fatti, persone, fiori, terre, cielo stellato) un suggello della bellezza divina, un *signum Dei.* Sul nostro arduo sentiero su questa terra, è solo questa la segnaletica immancabile e certa che ci possa far meritare l'Amore sconfinato del Creatore.

Bibliografia

Antonelli, Roberto, Brea, Mercedes, Conettieri, Paolo, Distilo, Rocco, Leonardi, Lino. 2011. *Il lessico delle emozioni nella lirica europea medievale e un nuovo database.* Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Roma: Grafica Editrice Romana.

Gubbini, Gaia. 2007. *Ai margini del canone: sull'attribuibilità a Iacopone nella tradizione antica,* in "La vita e l'opera di Iacopone da Todi. Atti del convegno di studio", Todi, 3-7 dicembre 2006, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, p. 489-513.

Ferri, Giovanni. 1910. *Prospetto grammaticale e lessico delle poesie di Iacopone da Todi secondo l'edizione fiorentina del 1490.* Perugia: Unione Tipografica Cooperativa.

Iacopone da Todi. 2010. *Laude*, a cura di Matteo Leonardi. Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa» - Testi e Documenti, vol. 23. Firenze: Leo S.Olschki Editore.

Iacopone da Todi. 2006. *Laude*, a cura di Franco Mancini. Bari: Editori Laterza.

Lamanna, Pasquale. 1990. *Lirica religiosa italiana dalle origini ai giorni nostri.* Sorrento: Franco Di Mauro Editore.

Landoni, Elena. 1990. *Il «libro» e la «sentenzia». Scrittura e significato nella poesia medievale: Iacopone da Todi, Dante, Cecco Angiolieri.* Milano: Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Segre, Cesare, Ossola, Carlo (a cura di). 1997. *Antologia della poesia italiana. Duecento.* Torino: Einaudi.

BDD-A31396
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:48:32 UTC)